

In sintesi, l'impressione generale è che gli aretini operassero un po' dovunque e in tutti i settori minori dell'economia tardo-medievale, ma sempre in posizione defilata, come al seguito delle più nutrite colonie di toscani e lombardi che si muovevano nello spazio economico mediterraneo.

Anche nell'ambito della cultura, come accennato, Arezzo seppe distinguersi. La letteratura aretina duecentesca ebbe un suo notevole esponente in Guittone d'Arezzo. Quanto allo Studium, attivo già prima del 1215, esso non fu, come tradizionalmente ritenuto, il frutto del trasferimento di un gruppo di studenti bolognesi, ma rappresentò piuttosto il prodotto di un fertile ambiente locale, che vedeva nella figura, politica e culturale, del vescovo il suo punto di riferimento. La sua esistenza ebbe ripercussioni tanto dal punto di vista economico (studenti forestieri, libri) che da quello politico: i professori di diritto aretini furono infatti i principali consulenti del Comune in questioni dalle delicate implicazioni politiche, e con le loro sentenze, in genere a lei favorevoli, la città si affermò come centro di produzione della giurisprudenza. Altro effetto sull'organismo comunale: i giuristi dello Studium poterono influenzare in vari modi le redazioni statutarie duecentesche.

Il diretto coinvolgimento delle corporazioni nella gestione del comune a partire dal 1285 rappresentò una vera rottura con la tradizione politica precedente, un sistema alternativo che non cercò compromessi con quanti avevano detenuto il potere fino ad allora: la debolezza di tale regime può essere vista come la causa della caduta del regime popolare e artigiano nel 1287.

I numerosi mulini da grano, gualchiere e frantoi (a volte si trattava di impianti polifunzionali), esistenti nel contado di Arezzo, di proprietà soprattutto del vescovo e degli enti ecclesiastici, e in qualche caso del comune, pur importanti dal punto di vista economico, vennero utilizzati dai presuli soprattutto come elemento di pressione bannale, facendo leva sull'aspetto signorile della loro detenzione per accentuare il legame che li univa alle comunità soggette.

In conclusione: «il controllo sugli uomini, da un punto di vista soprattutto militare e giurisdizionale – rileva Scharf – fu la vera materia del contendere nella società aretina del XIII secolo, anche se qualche indizio di un tentativo di creare uno spazio economico, almeno limitatamente ad alcune produzioni, va tenuto presente».

MARIA PAOLA ZANOBONI

F. GUIDI BRUSCOLI, *Bartolomeo Marchionni, «homem de grossa fazenda» (ca. 1450-1530). Un mercante fiorentino a Lisbona e l'impero portoghese*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2014, pp. 274.

La mancanza di uno studio esaustivo dedicato a Bartolomeo Marchionni, mercante originario di Firenze e attivo tra XV e XVI secolo prevalentemente a Lisbona e nell'impero portoghese, del quale già si erano interessati Fede-

rigo Melis e Virginia Rau, ha spinto Francesco Guidi Bruscoli a coprire questa lacuna storiografica realizzando una monografia di ampio respiro su di una figura emblematica della grande stagione della finanza fiorentina del Rinascimento. Come traspare sin dal titolo del volume, che ne reca in forma dubitativa le date di nascita e di morte, assai scarse sono le fonti dirette su Bartolomeo Marchionni, anche a causa delle catastrofi naturali, tra cui il terremoto del 1755, che hanno disperso i documenti precedenti il XVI secolo conservati a Lisbona. Per quanto riguarda i primi anni della vita di Marchionni, Guidi Bruscoli si è basato sulle fonti catastali fiorentine e sui libri contabili dei Cambini – azienda della quale Bartolomeo fu dipendente a Firenze e corrispondente a Lisbona – conservati presso il fondo *Estranei* dell'Archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze. Quando nel 1482 il Banco fallì, Marchionni si trovava da oltre dieci anni a Lisbona, dove aveva stabilito una solida base commerciale; di qui continuò a mantenere stretti legami con Firenze, senza tuttavia avere mai una propria sede commerciale nella madrepatria. Di conseguenza, a partire dal fallimento del Banco Cambini, la documentazione fiorentina inerente direttamente Bartolomeo Marchionni tende a rarefarsi; questa lacuna viene parzialmente colmata dal reperimento di documenti (proposti in appendice) conservati presso altri archivi italiani. L'Autore incontra altre tracce dell'attività di Bartolomeo Marchionni nei libri contabili di altre compagnie fiorentine, come i Gondi, i Pitti-Antinori, i Salviati, che dalle loro sedi di Lione e, nel caso dei Capponi, di Firenze, stringevano affari con Lisbona. Sulla stessa attività l'Arquivo Nacional da Torre do Tombo di Lisbona conserva diversi documenti inerenti il mercante fiorentino.

Nel primo capitolo del volume viene ricostruita la biografia di Marchionni, a partire dall'incerto anno di nascita, datato tra il 1449 e il 1450. Dal 1466 Bartolomeo, che in precedenza aveva forse lavorato nella bottega di famiglia (suo padre possedeva una bottega da speziale, poi passata allo zio Francesco di Marchionne), entrò alle dipendenze dei Cambini, illustre famiglia di mercanti-banchieri fiorentini. Il salario di Bartolomeo crebbe dagli iniziali 15 fiorini di suggello l'anno nel 1466-1467 a 20 fiorini l'anno nel 1468, segno della fiducia che i Cambini riponevano nel giovane fiorentino, fiducia confermata nel 1469 dalla proposta di trasferirsi come corrispondente del banco a Lisbona. L'Autore approfondisce l'attività del Marchionni nella capitale lusitana, sottolineando i legami che lo collegavano ad altri uomini d'affari, come Giovanni di Bernardo Guidetti e Piero di Giuliano Ghinetti, anch'essi attivi in Portogallo. Nel 1482 venne aperta dal Tribunale della Mercanzia di Firenze la procedura di fallimento del banco Cambini e, con un debito pari a 6.500 fiorini che impendeva anche sulla sua testa, Marchionni fu ben felice di ricevere, il 12 luglio 1482, la *carta de naturalizado*, con la quale il re Giovanni II fece di lui un suddito portoghese, ponendolo al riparo da possibili controversie giudiziarie. Tuttavia, sebbene il centro della sua attività d'affari fosse Lisbona, Marchionni aveva intessuto solidi rapporti anche con la Spagna, ottenendo il 10 luglio 1480, insieme ai suoi soci, i fratelli Berardi, una

lettera di protezione che gli permetteva di commerciare liberamente merci e schiavi nei regni di Castiglia ed Aragona. Guidi Bruscoli sottolinea come a partire dall'ottenimento della *carta de naturalizado* il percorso professionale di Bartolomeo conobbe una forte accelerazione: come banchiere a più riprese finanziò le spese di guerra e le spedizioni commerciali in Asia della Corona portoghese.

L'Autore, che prende in considerazione altri aspetti della vita del mercante come gli scambi culturali con Firenze e legami di natura affettiva, corregge l'indicazione dell'anno di morte che Federigo Melis riteneva antecedente il 1523. Marchionni era ancora in vita dopo il 1526, quando gli fu affidata la tutela della nipote Elena Corbinelli.

Nel secondo capitolo vengono delineati i profili dei mercanti con cui Marchionni strinse legami di collaborazione. A Lisbona la comunità dei fiorentini residenti in città era abbastanza ridotta e Bartolomeo probabilmente conosceva buona parte, se non tutti, i suoi membri. L'Autore delinea dunque le biografie di questi personaggi, a partire da Leonardo Nardi, stretto collaboratore di Marchionni, accreditato nel contesto locale, tant'è che lo stesso Alfonso de Albuquerque, governatore dell'India, ne raccomandava i servizi al re. Guidi Bruscoli, appoggiandosi a una robusta documentazione d'archivio, ricostruisce le biografie di altri uomini d'affari fiorentini attivi in area portoghese: Benedetto e Giovanni Morelli, Fermam Vinet, Giovanni Buonagrazia, Iacopo Buonguglielmi, Antonio e Tommaso Del Maestro, Bartolomeo Della Valle, Francesco Corbinelli, *feitor* di Goa, al quale sono stati dedicati importanti lavori da Virginia Rau e Marco Spallanzani. Ma Bartolomeo Marchionni sviluppa intensi rapporti di collaborazione anche con operatori genovesi.

L'Autore prosegue con lo sguardo rivolto prima alle isole atlantiche, in particolare le Azzorre e Madeira, dove Marchionni estese i propri affari nel commercio degli schiavi, dei «grani del Paradiso» e dello zucchero, poi alla Spagna, dove il mercante fiorentino si avvale della collaborazione dei Bernardi a Siviglia e di Cesare Barzi a Valenza. Il secondo capitolo si conclude trattando dei rapporti che Marchionni intratteneva a Venezia con Matteo Cini e dei legami stretti presso le importanti piazze finanziarie di Lione e Bruges.

La seconda parte del libro si apre con un capitolo dedicato al commercio europeo e alle relazioni che lo legavano al mondo atlantico. L'Autore analizza la ricca documentazione contabile della compagnia Cambini, conservata presso l'Archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze: i numerosi conti intestati a Marchionni per gli anni '70 del XV secolo documentano ampiamente la gamma delle merci commerciate da Bartolomeo. Il mercante fiorentino favorì la piazza di Lisbona come mercato di destinazione di oggetti d'arte, manufatti preziosi e altri beni di produzione straniera. La varietà merceologica era piuttosto ampia e i suoi affari si estendevano anche ad operazioni di compravendita di salnitro e di tessuti, come i fustagni lom-

bardi e le tele d'Olanda, per i quali i Cambini erano molto attivi a Lisbona. I damaschi, i damaschini, i rasi, i velluti, i broccati e i taffetà importati da Marchionni andavano a soddisfare la domanda delle *élites* aristocratiche ed ecclesiastiche di Portogallo. Lisbona si caratterizzava anche come mercato esportatore e, già ben prima dell'arrivo di Bartolomeo nella capitale lusitana, i Cambini importavano in Toscana, tramite i loro corrispondenti, ingenti partite di cuoio portoghese. Altri prodotti provenienti dal Portogallo erano il pesce conservato e il sale, che proveniva dalla zona di Setúbal.

Nel momento in cui Marchionni giunse a Lisbona, il Portogallo aveva ripreso l'esplorazione della costa africana, dopo la pausa seguita alla morte di Enrico il Navigatore. Sin dal 1475 Bartolomeo aveva ricevuto da re Alfonso V una *carta de protecção* che gli permetteva, tra le altre cose, di importare oro e argento. Marchionni fu particolarmente attivo nel commercio dei «grani del Paradiso», nell'importazione dei tessuti provenienti dal Nord Africa, nella compravendita dei coloranti provenienti dalle isole atlantiche e nel commercio dello zucchero di Madeira, che riesportava in molte zone d'Europa, prime fra tutte le Fiandre e Venezia.

Marchionni, finanziatore della spedizione di Cabral alla scoperta delle coste occidentali del Sudamerica, si interessò anche degli scambi commerciali coi territori appena scoperti del Brasile. In particolare sembra che abbia partecipato con mercanti ebrei guidati da Fernão de Noronha alla società per la gestione dell'arrendamento per l'importazione della pianta colorante pau-brasil (verzino). Guidi Bruscoli conclude il capitolo descrivendo il viaggio della nave Bretoa verso il Brasile, la cui documentazione è conservata presso l'Arquivo Nacional do Torre do Tombo. L'Autore, oltre a ripercorre le diverse tappe che portarono la nave ad approdare lungo le coste brasiliane, sottolinea il ruolo avuto da Marchionni nell'armamento e nel carico di merci, come animali esotici e schiavi, che al ritorno in Europa la Bretoa trasportava.

Il quarto capitolo è dedicato al commercio degli schiavi e alla loro importazione dall'Africa, attraverso l'intermediazione del Portogallo, verso l'Europa occidentale. Nel 1479 il Trattato di Alcáçovas sancì il monopolio dei portoghesi nei territori posti a sud di Capo Bojador e i re cattolici si impegnarono allo stesso tempo a non interferire nel commercio africano in cambio del riconoscimento del proprio dominio sulle Canarie. Bartolomeo Marchionni era attivo in questo commercio: dai conti degli eredi di João do Porto, *almoxarife* della *Casa dos Escravos*, si ottengono dati importanti sia sul complesso delle importazioni degli schiavi a Lisbona tra il 1486 e il 1493, sia su quanti ne importò Marchionni. Le cifre esatte, come sottolinea l'Autore, non è del tutto chiara ma è lo stesso molto interessante l'analisi che emerge dallo studio dell'appalto, presumibilmente di sette anni, che Bartolomeo ottenne per questo commercio. Ad ogni modo il coinvolgimento di Marchionni nel traffico degli schiavi non si limitava alla tratta tra le coste africane o quelle del Brasile e Lisbona, ma si estendeva anche al resto del

continente europeo. Già nel 1482 Marchionni e Giovanni di Corrado Berardi inviarono a Valencia, al connazionale Giovanni Del Vigna, cento schiavi neri.

L'altro grande centro di commercio di schiavi africani in Europa era Siviglia, dove nel 1565 la percentuale di schiavi sul totale della popolazione era superiore al 7%. Qui erano particolarmente attivi i Berardi, che, come già ricordato, avevano con Marchionni un rapporto molto stretto; in questo contesto, Bartolomeo e i due Berardi, Giovanni di Corrado e Giannotto di Lorenzo, nel 1486 ottennero dai re cattolici un salvacondotto che li autorizzava a commerciare mercanzie varie, tra cui appunto gli schiavi, in tutti i territori delle Corone di Castiglia e di Aragona. Inoltre, Isabella e Ferdinando si impegnarono a proteggere sul territorio dei propri regni i tre fiorentini in caso di azioni giudiziarie per debiti promosse sia in Portogallo che a Firenze. L'ultimo paragrafo è dedicato al commercio degli schiavi africani sul mercato fiorentino, che andò aumentando dopo la conquista ottomana di Costantinopoli del 1453 e di Caffa del 1475, poiché da quel momento diminuì l'afflusso di schiavi levantini verso l'Europa a favore appunto di quelli africani o provenienti dalla costa dalmata.

Il quinto e ultimo capitolo del volume è dedicato ai viaggi verso l'Asia e al commercio delle spezie. Marchionni partecipò con estrema regolarità all'allestimento delle prime *armadas* dirette in Oriente, una regolarità che difficilmente trova eguali in altri mercanti. Nel corso del tempo Bartolomeo, in effetti, possedette una o più navi, chiamate *Anunziata* o *Anunciada*, utilizzate per i viaggi oceanici da lui cofinanziati: un'*Annunziata* o *Santa Maria Annunziata* faceva ad esempio parte della flotta di Albuquerque che toccò Cochín, Goa e la Malacca. Come più sopra ho chiarito, la presenza di Marchionni è attestata anche nel viaggio di Pedro Álvares Cabral del 1500, quando il fiorentino finanziò la spedizione ed armò la sua *Annunziata*, che rientrò a Lisbona nel giugno 1501 carica di spezie quali pepe, cannella, lacca e benzoino. Ma già prima del ritorno di Cabral il re portoghese fece armare un'altra flotta per il viaggio di João da Nova e anche in questo caso una delle quattro navi salpate al suo comando venne armata da Marchionni. Dato il grande successo di Cabral, il re decise nel 1502 di allestire una nuova flotta ben maggiore rispetto a quella di da Nova. Il comando di questa nuova spedizione venne affidato a Vasco da Gama e Bartolomeo risulta tra gli armatori e finanziatori dell'impresa.

Nella seconda parte del capitolo l'Autore si sofferma maggiormente sulle spezie asiatiche che venivano commerciate in Europa e sulle regole relative al loro acquisto in Oriente, al trasporto e alla vendita a Lisbona. I mercanti avevano bisogno dell'autorizzazione reale per poter operare in questo tipo di commercio senza vincoli sulla qualità e quantità delle merci. Guidi Bruscoli, con l'ausilio di tabelle, ci mostra ad esempio i contratti che Marchionni stipulò con la *Casa da Índia* per l'acquisto delle spezie nel periodo 1504-1505 e 1507-1510 e indica appunto di quali spezie si trattasse: pepe, cannella,

chiodi di garofano. L'ultimo paragrafo è infine dedicato alla riesportazione delle merci orientali verso i mercati europei e agli snodi commerciali nel vecchio continente, quali le Fiandre e più precisamente Bruges, essenziali per il traffico dei prodotti provenienti dai territori extra-europei.

L'Autore conclude il volume con una ricca appendice contenente 19 documenti di archivi italiani, portoghesi e spagnoli, alcuni di essi già noti, altri pubblicati per la prima volta. Ordinati cronologicamente, i documenti permettono al lettore di ripercorrere le tappe dell'attività di Marchionni, a partire dal privilegio concesso da Alfonso V nel 1475 al mercante fiorentino per commerciare come se fosse un suddito portoghese. Come ben sottolinea l'Autore nelle conclusioni del volume, Marchionni fu un personaggio poliedrico, un tipico mercante del Rinascimento, in grado di favorire scambi artistici e culturali tra Italia e Portogallo, come di commerciare schiavi africani a Lisbona e nel resto dell'Europa: dunque una figura centrale all'interno del processo di costruzione e consolidamento dell'impero portoghese.

FABRIZIO FILIOLI URANIO

P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo. Etica, cooperazione, economia*, Ecra, Roma 2014, pp. 216.

Si è immersi in una fase storica in cui l'economia nazionale versa in palese difficoltà. I modelli di sviluppo esclusivamente incentrati sul liberismo e sul mercato concorrenziale perfetto si mostrano incapaci di prevenire le crisi, anzi, sotto vari aspetti ne accentuano i tratti più negativi. Il radicalismo smithiano non ammette correttivi agli squilibri e, in questo contesto, si torna a riflettere sulla legittimità teorica e sulla necessità politica dell'azione dello Stato, sebbene manchino idee chiare sulle modalità e i tempi in cui l'intervento pubblico dovrebbe manifestarsi. Si diffonde uno smarrimento generale di fronte ai paradigmi economici che vanno dissolvendosi senza che all'orizzonte compaiano alternative solide e credibili. La lezione di Giuseppe Toniolo, autorevolmente rivisitata da Paolo Pecorari, offre in proposito molti elementi di riflessione.

Nel volume si pubblicano nove contributi, che arricchiscono il patrimonio complessivo di conoscenze sull'economista cattolico. Già nel profilo biografico posto in apertura di libro, Pecorari mette a fuoco in modo nuovo le componenti entro cui si sintetizza la complessa vicenda intellettuale di Toniolo. In particolare, sono ristudiati gli stretti contatti con la prima Scuola storica tedesca dell'economia e, successivamente, con il mondo accademico franco-belga, esperienze che si armonizzano con l'esigenza del Toniolo di ricercare nella storia i segni della forza misteriosa e vivificante della religione, segni che lo sospingono a delineare una via cristiana alternativa al liberalismo e al socialismo. Questa posizione lo contrappone all'Opera dei Con-